LETTERA MEDICA

DI

DIEGO CANTALUPO

AL SIGNOR

D. ERNESTO VACCA

PROFESSORE DI MEDICINA IN MOLISE.

NAPOLI,

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

1825.

Caro amico,

Voi mi dimandate continuamente delle notizie letterarie, ed io voglio dopo lungo silenzio soddisfarvi, ma in un modo diverso da quello che ho tenuto per lo passato. Se finora vi ho manifestato secretamente le mie idee sulle opere mediche pubblicate dai nostri Professori, al presente debbo, mio malgrado, dare tutta la pubblicità possibile ad alcune poche osservazioni portate sulla farmacologia non ha guari pubblicata dal signor Giovan Nicola del Giudice. Ho detto *mio* malgrado, poichè conoscendo voi la mia maniera di pensare, ch' è quella di non impicciarmi mai delle altrui mediche teoriche, vi ha dovuto essere un grande obbietto che mi ha spinto a far ciò. Ma sento già da Voi dimandarmi perchè dunque vi siete così condotto? Voglio in breve contentarvi: il sig. del Giudice nell' opera cennata ha leso a torto l' onore di uno de' miei maestri, cui sono molto affezionato, cioè del sig. Stellati; il quale, non essendosi degnato di prender la penna per vendicarsi dell' affronto ricevuto, mi son visto nel dovere di farlo in sua vece, onde non rimanga impunita una impudente calunnia. Vi sembra esser questa una causa sufficiente da far

tanto? Son certo che senza conoscere ancora la co-
sa, cominciate da questo momento a lodar la mia
condotta. Ma la loderete sempre più leggendo la
qualità dell' offesa fattagli. Egli lo ha accusato di
plagio. Di plagio mi direte? Sì, di plagio. Or se si
fosse contentato di criticare soltanto la di lui ma-
teria medica, sarei stato lontano dal dare un tale
passo; ma avendogli fatta al pubblico un' accusa
di tal sorta, forza è che il pubblico medesimo si
ricreda sul proposito, e vegga chiara l' impudenza
di un' uomo, il quale, facendosi autore di cose non
sue, le spaccia con una baldanza tutta sua propria,
e con un tuono che fa paura.

Vi assicuro però che non ho dovuto durare
piccola fatica per determinarmi soltanto a leggere
un libro scoraggiante per la sua grossezza, essendo
di pagine 743 oltre un copioso indice. Ad ogni mo-
do con socratica pazienza l' ho percorso, e che ho
ritrovato? Posso dirvi che, avendolo letto in cam-
pagna, è riuscito per me, e per altri amici nel corso
delle già finite ferie autunnali, di non lieve diver-
timento. Voi ne sarete convinto dopo la lettura di
qualche tratto, che ho creduto di rapportare di
passaggio. Vengo al fatto.

Il sig. del Giudice nella pag. 39 della sua far-
macologia dopo di aver diviso i medicamenti in cor-
roboranti, debilitanti, ed irritanti, così si espri-
me: » Questa classificazione, che io per il primo
» ho divulgata nel 1820 in una maniera scientifica
» ec. ec. »

Nella pag. 40 poi dice. » L'ultima classifica-
» zione è stata quella che ha proposta il sig. Stel-
» lati nella sua materia medica pubblicata in Na-
» poli nel 1823. Siccome si trovano in questo li-
» bro distribuiti i rimedj in tre classi, cioè in ir-
» ritanti, corroboranti, e debilitanti, ognun vede
» che il dotto scrittore ha adottata la nostra clas-
» sificazione pubblicata tre anni indietro (per altro
sarebbe stato meglio se avesse scritto tre anni prima)
» col primo volume di queste istituzioni. Non ci
» duole gran fatto che il medesimo non abbia in-
» genuamente indicata l'opera, nella quale l'aveva
» tratta » (anche si sarebbe meglio espresso se aves-
se detto dalla quale) »; ci duole piuttosto che lo
» stesso non ha veduti i principj che l'avevano pro-
» dotta, e le deduzioni alle quali quella classifica-
» zione dà luogo. » Piano quì. Il sig. del Giudice
dunque si lagna di due cose; cioè, che il sig. Stel-
lati abbia adottata la sua classificazione senza nomi-
narlo, e di non aver egli saputo conoscere le basi
di essa; ed i corollarj che ne provenivano. Vediamo
mo prima se giuste sieno tali lagnanze, e poi pas-
seremo innanzi.

In ordine alla prima ecco come il sig. Stella-
ti si esprime nella pag. XII. della introduzione al-
la sua opera. » Persuaso intanto della necessità di
» trattare la materia medica a seconda del metodo
» più conducente alla cura delle malattie, cioè, a
» seconda del metodo delle indicazioni che bisogna
» soddisfare nel corso di esse: convinto altresì del

» bisogno di far sentire alla materia medica l' in-
» fluenza della fisiologìa, e della patologìa, e mol-
» to più della terapeutica; ho proccurato di *adot-*
» *tare* una classificazione, la quale, mentre che rie-
» sce la più utile per l' esercizio dell' arte salutare,
» non si allontani, per quanto più sia possibile, dai
» fatti che le servono di guida nella interpretazio-
» ne degli effetti de' medicamenti. Questa classifica-
» zione fu *proposta* dal nostro benemerito sig. Vin-
» cenzio Petagna nella sua opera sulle facoltà del-
» le piante, ed indi modificata in qualche parte dal
» ch. sig. Andria nella sua materia medica ec. ec.

Dippiù lo stesso Stellati nella pag. XVII. della medesima introduzione dice: » attendendosi dunque
» al diverso modo di agire delle sostanze medica-
» mentose, ed ai principali effetti che producono
» nello stato morboso; pare regolare che venga *a-*
» *dottata* la divisione da altri *proposta* ec. ec. »

Caro amico, sarebbe stato regolare che il sig. del Giudice, leggendo la cennata opera del sig. Stellati, fosse andato a riscontrare quella del sig. Petagna, perchè così facendo non solo non avrebbe detto, ch' egli il primo abbia divulgata tale classificazione (pag. 39); ma mi avrebbe risparmiata la pena di far conoscere al pubblico che Stellati avendo citata l' opera originale del sig. Petagna scritta nel 1796, ove si rinviene la stessa istessissima classificazione, non doveva far menzione della di lui produzione. Vi fo anzi riflettere, che se il signor del Giudice avesse meglio consultata la sua riputa-

zione, avrebbe dovuto lodare in vece il silenzio del sig. Stellati, il quale lo avrebbe potuto amaramente attaccare di plagio sin da tre anni dietro. Che poi una tale verità si renda limpida e chiara a chicchessia, mi permetterete, che io riporti le parole del mentovato sig. Petagna.

Nella pagina dunque 47 del primo volume delle facultà delle piante così egli si esprime. » Riflettendo con attenzione sul modo di agire delle sostanze che si adoperano come medicamenti, troviamo che questi esercitano la loro azione o irritando, o corroborando, o debilitando; e perciò a tre legittime classi possono ridursi, e sono gl' irritanti i corroboranti, ed i debilitanti ec. ec. »

E più appresso nella pagina 48 così dice: » Se tali sostanze son dotate di quella facultà che viene loro attribuita, dee per necessità quella ridursi o ad irritare, od a corroborare, o pure a debilitare le parti, sulle quali si applicano; e tale azione dee per mezzo dello stimolo, di cui elle son dotate, eseguirsi. Dunque tutt' i rimedj senza eccettuarne neppure uno, quando agiscono, la loro azione è stimolante, e l' effetto si è o irritante, o corroborante, o debilitante ec. ec. ec. »

Credo che questi pochi righi dell' opera accennata possano esser sufficienti per convincere chiunque delle seguenti verità, — 1.° che essendo stata citata dal sig. Stellati con quella ingennità che si appalesa in tutte le sue opere la materia medica del

sig. Petagna, ed essendosi egli servito de' vocaboli » *ho proccurato di adottare una classificazione* ec. *Questa classificazione fu proposta* ec. » con chiarezza e senza equivoco abbia confessato a chi doveasi la triplice divisione de' medicamenti, di cui si fa autore il nostro scrittore farmacologico. 2.° Che a lui spetti la imputazione del plagio, dappoichè essendo l'opera del sig. Petagna assai comune presso noi, perchè pubblicata in Napoli pei torchi di Gaetano Raimondi, ed essendo stata molto stimata da tutt'i medici, come lo è tuttavia; non dovea il nostro critico investirsi delle altrui fatiche, facendone neanche motto, e fingendo d'ignorarla. Forse ha creduto che l'opera del signor Petagna, essendo stata pubblicata venticinque anni prima della sua famosa patologia, era caduta in perfetta dimenticanza. Dio glielo perdoni! Stellati gliel'ha rammentata colla pubblicazione della sua materia medica, ed egli in vece di sapergliene buon grado, si duole di non averlo citato. Di chi è dunque il plagio? Caro il mio critico, l'hai fatta sonora!! Come ti è saldato in mente di comparire autore niente meno che di una classificazione? . . . .

Assodato il punto che più m'importava coll'aver dimostrata ingiusta e calunniosa la prima lagnanza, potrei astenermi dall'andare innanzi, poichè le teoriche mediche del sig. del Giudice sono riconosciute per false, e melenze anche dai neofiti dell'arte. Ad ogni modo mi conviene dir qualche cosa della sua seconda lagnanza, avendolo promes-

so poco avanti. Per serbare tutta la necessaria e possibile chiarezza, giova ripetere di bel nuovo le sue parole (pag. 40.). » Ci duole piuttosto che » lo stesso (cioè lo Stellati) non ha vedut'i prin- » cipj che l' avevano prodotta, e le deduzioni alle » quali quella classificazione dà luogo. Il medesimo » esempigrazia non ha conosciuto che la proprietà » stimolante è la base di tutte le altre forze che i » rimedj spiegano sulla fibra ec. » Che grande conoscenza! È dessa propria delle anime sublimi, sicchè non mai si poteva immaginare dalle mediocri. Rammento però al critico che le sue conoscenze gli sono tanto esclusivamente proprie e particolari, e figlie della sua filosofica fantasia, che han formato la base del sistema Browniano. Non fu forsi Brown il primo a considerare tutti gli agenti medicinali forniti del potere stimolante, e ch' essi differivano soltanto nel *grado* di stimolare? E lo stesso Petagna non ha detto forse (pag. 48.) le medesime cose con tutta la precisione? Rileggetele, vi prego, in quello spezzone da me riportato poco innanzi; perchè vi assicurerete della verità. E perchè ne siate sempre più convinto, aggiungo la definizione data dal sig. Petagna degl' irritanti, de' corroboranti, e de' debilitanti. Nella pagina dunque 49 dell' opera citata così dice: » Irritanti diciamo » quelli che con eccessivo stimolo portano la loro » azione sulla fibra nervosa o carnosa, ed eccitan- » dola con violenza, ne alterano la economia ec. I » corroboranti sono quelli che colla loro azione ri-

» mettono nel vigore la fibra debilitata o per ecces-
» so di stimolo, o per mancanza di questo ec. I
» debilitanti sono quelli che han facoltà di diminui-
» re la forza stimolante, e l' azione loro si limita
» ad un menomo stimolo, col quale rimuovono la
» cagione stimolante di soverchio la fibra ec. » Quindi, se il nostro critico si è reso autore di una classificazione non sua, è regolare che vada del pari pomposo di alcune conoscenze a tutti note, *etiam lippis et tonsoribus*. Se dunque il sig. Stellati non ha *conosciuto* cose tanto trite, dette da Brown, ripetute da tanti, e contrastate dai più sublimi genj di Europa, è sicuro indizio che non abbia voluto *conoscerle*, perchè le crede offensive il buon senso, perchè si mettono in opposizione alla diversa natura delle sostanze medicinali, le quali, essendo formate di principj differenti, debbono portare una diversa impressione sulla fibra; perchè finalmente sono contraddette dai fatti continui. Ed in vero pare impossibile che vi sia ancora qualche spirito così leggiero da proclamare con tuono magistrale simili stravaganze. Dunque l' acqua differisce nell' azione sulla fibra dal muschio, dal castorio, dal sublimato corrosivo ec. ec. pel solo grado di stimolare in meno. Perchè col solo aumento delle dosi il nostro critico non appresta la malva in luogo della china, la mercuriale in luogo della serpentaria Virginiana? ec. Ma quando il nostro critico è giunto a dire » che la digitale pur-
» purea e lo giusquiamo producono nello stomaco
» e nelle budella erosioni e flogosi (pag. 20),

» che la digitale opera rodendo le budella, addo-
» lorandole, convellendole, opera come l' ernia
» strozzata, come le ferite che son penetrate nel
» cavo alimentizio ec. (pag. 21, e 567.); qual' altra stravaganza non se ne debba attendere? Nello stato attuale delle mediche conoscenze mi crederei soverchiamente umiliato se mi fermassi a confutare simili idee; onde è che tralascio tutte le riflessioni che si potrebbero fare sul proposito. Mi basta aver dimostrato che le di lui vedute mediche non sono sue; che sono bastantemente antiche, sicchè sentono di rancidume; e che se il sig. Stellati non le ha *conosciute*, non avendone fatta menzione nella sua opera, è perchè non ha voluto conoscerle. Chi legge la materia medica del sig. Stellati sarà pienamente convinto di ciò, sicchè la classificazione *adottata* (non mai creata) sia talmente modificata da esser sostenuta dai fatti. Nè è stato di rammarico allo Stellati di trovarsi imbarazzato, come dice il critico (pag. 41 nota) nel dare la spiegazione del modo di agire de' debilitanti, poichè ha creduto sempre, e crede che sia miglior condotta quella di confessare la propria ignoranza in argomenti oscuri per loro natura, che di rendersi ligio d'ipotesi contrarie al buon senso.

Mi rimane intanto di aggiungere alcune riflessioni su due altri paragrafi che riguardano lo stesso Stellati. Il primo è quello che si legge nella pag. 41 della citata farmacologia, ove così esprimesi:
» Ma il maggior de' mali ch' egli ha fatti (cioè

» lo Stellati) alla scienza, non è alcuno di quelli,
» de' quali ci siamo finora occupati. La nostra clas-
» sificazione (di nuovo la spaccia per sua — Che im-
» pudenza !) da lui riprodotta, è stata considerata
» come classificazione primaria : egli ha creduto che
» i tre poteri, eccitante, minorante ed irritante si tro-
» vassero divisi e distribuiti a diverse forme di ma-
» teria : egli adottando questo divisamento ha dato
» a credere, che gli emetici, i catartici, i corro-
» boranti, ed i debilitanti applicano sempre lo stes-
» so potere sulla fibra, lo che è falso ec. »

Per comprendere quanto inette siano le cennate riflessioni del nostro novello spacciatore di cose antiche; basterà avere sott' occhio la citata opera di Stellati. In primo luogo si vedrà che gli effetti prodotti dagl' irritanti, son ben diversi da quelli dei corroboranti e de' debilitanti. Quindi per ragione logica, che il critico sicuramente ignora, se gli effetti son diversi, la cagione debb' essere benanche diversa. In conseguenza forza è che sia la maniera di agire di ciascuno de' tre mentovati titoli di rimedj differente per natura, e non per gradi come pretende il sig. del Giudice; dappoichè in questo caso non si potrebbero osservare effetti *affatto opposti*. Se la radice Ipecacuana, quella della *Viola odorata*, del-l' Asaro ec. producono effetti diversi da quelli della China, del legno Quassia, della Simaruba ec.; e differenti molto dippiù da quelli della Digitale, del Lauro-ceraso, del nitro ec.; è chiaro che debbano agire diversamente, e ciò in grazia de' diver-

si principj, di cui son fornite tali sostanze. Quindi con ragione non solo lo Stellati, ma tutt'i medici di buon senso han creduto e credono, che i tre mentovati poteri siano inerenti ai differenti agenti medicinali, perchè son questi di diversa natura, e costituiti da principj differenti. Nè vale il dire che gli emetici, i catartici, i corroboranti (per servirmi degli stessi esempj del critico) vacillano alcune volte ne' loro effetti, donde si vuol dedurre ch' essi non applicano sempre lo stesso potere sulla fibra (luogo citato). Qual medico non sa che spesso per circostanze particolari, come per la speciale idiosincrasia, per l'età, abitudine, sesso, clima ec. rimane alterata ed anche distrutta l'azione de' rimedj? Qual medico altresì non sa che nell' amministrazione specialmente di non pochi evacuanti necessita un concorso di circostanze, alle quali non attendendosi, i di loro effetti divengono nulli? Da ciò dunque che pretende inferirne il critico a favore dell' unico potere stimolante accordato a tutti gli agenti medicinali? La di loro azione diviene altra? Dunque se agissero in grazia di gradazione di stimolo, dovrebbesi osservare un effetto più o meno intenso giusta l'intensità dello stimolo, e non un effetto differente. In conseguenza avvenendo ciò, forza è convenire che il *potere* delle sostanze medicinali trovasi diversamente loro distribuito, e se in alcuni rincontri non manifestasi in tutta la sua estensione, avviene ciò in grazia di quelle circostanze, di cui ho fatto parola. Mi dispiace

che il sig. del Giudice ignora le cose che conoscono tutti gli alunni dell' arte medica!

Debbo finalmente occuparmi del secondo paragrafo testè mentovato, il quale è certamente degno di esser riportato per la sua originalità. Nella pagina dunque 42 così si legge:

» È troppo facile il dimostrare l' assurdità di un » metodo formato cogli esposti principj. La viola» ria de' Botanici che offre fiori cordiali, foglie » ammollienti, e radici irritanti, ove prenderà po» sto nella di lui classificazione? (cioè dello Stel» lati). I rimedj antimoniali e ferruginosi, i qua» li danno una infinità di rimedj corroboranti ed » irritanti a seconda delle preparazioni farmaceuti» che adoperate a formarli, ed a seconda della do» se con che si propinano, ove saranno descritti, » nella classe de' corroboranti, o in quella degli » irritanti? Qual potere ha la chinachina, allor» chè venendo somministrata in disaccordo dello » stomaco dell' infermo, produce il vomito, o la » cardialgia ec. ec. »? Basta, basta per carità! Non portare, caro amico, più innanzi le tue filosofiche riflessioni, perchè ci farai veramente vomitare e contorcere pei forti dolori di stomaco e delle budella senza l' opera della chinachina, o di altro simile farmaco. Sono queste cose, che non si sarebbero dette neanche dai becchini degli Spedali. Ciò malgrado mi conviene farti sapere quello che forse ignori, che cioè non è possibile che gli esseri della natura si possano sottomettere a classificazioni

perfette. Pare che l' Ente Supremo abbia amato meglio i dettagli di essi, che la di loro divisione in gruppi. Or se non è possibile avere in qualunque siasi branca delle scienze naturali una classificazione che sia esente da difetti; è ciò impossibile a sperarsi in Materia medica a causa del prodigioso numero delle sostanze che vi son comprese, e della differente loro natura; e trattandosi di piante medicinali cresce sempre più la difficoltà di classificarle a motivo precisamente delle diverse virtù inerenti spesso alle di loro differenti parti. Si collocano quindi le medesime in quei posti, ove son richiamate dall' uso che si fa, o che si propone di fare, più di una parte che di un' altra, o pure dagli effetti più manifesti ch' esse presentano, facendosi colà notare quanto bisogna sapere sul di loro conto sotto altri rapporti. In questo modo vien corretto il difetto insuperabile delle classificazioni senza mancare di far apprendere tutto il necessario a sapersi intorno a ciascuna delle sostanze suddette. Quindi la violaria, per servirmi dallo stesso esempio del critico, dev'essere collocata tra le sostanze irritanti a causa della sua radice emetica, ed ivi si fa notare la differente virtù delle di lei foglie e fiori. Altrimenti operandosi, si dovrebbe parlare di essa in tre luoghi, producendo una nojosa ripetizione, come ha fatto il critico, la quale sarebbe continua a causa delle molte piante che offrono la medesima diversità di virtù nelle di loro parti al pari della mentovata. Stando inoltre a quanto ho detto, si conosce bene che

i rimedj antimoniali, perchè disposti a promuovere più la diaforesi che altra evacuazione, saranno messi sotto l' articolo de' sudoriferi; i marziali o ferruginosi, perchè ridonano il tuono alla fibra, vengono esaminati tra i corroboranti ec. ec. Ti pare forse assai strana tale divisione? Sarà meglio parlarne alla rinfusa? Se non vi fosse stato altro, il generale sistema di trattare in tal modo le sostanze medicinali, avrebbe dovuto persuadere il critico che dopo tante maniere di esporre la materia medica usate fin da reconditi tempi, esser la più conducente allo scopo quella, ch'è stata precisamente adottata dal sig. Stellati.

Ma l' ultima parte del rapportato paragrafo relativa ai disordini che produce la chinchina data in *disaccordo* dello stomaco, caratterizza essenzialmente la testa del critico. Per Bacco che è originale, poichè scommetto non potervene essere un' altra, la quale sarebbe stata capace di confondere gli effetti del rimedio, che manifesta quando è indicato con quei che sviluppa, quando sia contro indicato, o pure quando per località esistenti nello stomaco, il rimedio perturbi le funzioni di quest' organo; e quello ch' è più da tale perturbamento di economia dello stomaco e delle budelle ritrae argomento per oppugnare la classificazione per *indicazione*. Eh come è possibile che abbia potuto affastellare tante corbellerie! Ho detto dal principio, e lo ripeto, che non mi avrei data la pena di met-

terle in vednta, se non fosse stato tacciato l' onore del mio Maestro.

Mi permetto finalmente di far osservare, che ammesso dal critico l' unico potere, ch' è lo stimolante, in tutti gli agenti medicinali, mi attendeva di rilevarne i gradi nel dettaglio di essi. Ho proccurato perciò di leggere e rileggere tutte le cose dette sul conto di essi. Ma chi il crederebbe? Non ho potuto ritrovare segnato sotto ciascuno di loro nè il *maximum*, nè il *medium*, nè il *minimum* del potere suddetto, di cui egli fa tanta pompa. Quale norma avranno dunque gli studiosi di medicina per fare la dovuta scelta de' diversi stimolanti a seconda della differente indole delle malattie, e del loro diverso grado? Quando il critico non ha saputo far ciò, ha fatto bene eziandio a non indicare molte altre cose necessarie a sapersi. Egli infatti ha trascurato spesso di additare le malattie, nelle quali si richiede l'amministrazione di moltissime sostanze medicinali, delle quali parla; come pure ha creduto superfluo di far conoscere le dosi del maggior numero delle stesse, che per un presso a poco si hanno da tener presenti nell'amministrazione medesima.

Se però il critico ha creduto superfluo di parlare di simili *inezie*, ha trattato poi di cose di maggior rilievo per un opera farmacologica. Ed in vero non è dessa una bella cosa di parlare in materia medica del carciofo (pag. 515.), del pomodoro, del ciriegio, delle albicocche (pag. 524.),

del sorbo, e del peperone (pag. 525.), del lupino (pag. 535.)? Non è forse una bella notizia quella di sapere, che col latte di vacca e di bufola si formano i *caciocavalli*, le *manteche*, le *uova* di bufola ossiano *mozzarelle*, e le *provole*, (pag. 614.)? Sembrami benanche cosa ben immaginata di trattare in questa scienza della seppia (633.), del calamaro (634.), della patella (638.), dell' ostrica (639.), della tonninola (644.), del cannolicchio e sue varietà (646.), dell' angina (647.)?Quanto più importante non è nella scienza medesima un articolo sul pidocchio umano (pag. 661.), sulla piattola, sulla cimice (pag. 662.), sulla pulce (pag. 663.)? Dobbiamo del pari essergli grati per aver parlato dell' anguilla, del *comacchio* (pag. 672.), della murena (674.), del pesce spada, del merluzzo (675.) e del baccalà, di cui con infinita saviezza distingue varie specie (676.), e così di parecchi altri nostri pesci: come per esempio della triglia, aggiungendo esser eccellente a mangiarsi in rosto; come pure del tonno, col quale, soggiunge, prepararsi la *tonnina* ed il *tarantiello* (idem). Passando inoltre agli animali pennati, ci dà delle ottime notizie sul gallinaccio (692.), sul fagiano, sul gallo intorno al quale aggiunge che cambiato in *capone* diviene più delicato e grasso (694.), sul merlo, sulla pernice (695.), sulla quaglia (696.), sull' anitra, sull' oca (698. e 99.) ec. ec. Credo poi che abbia fatto molto bene a parlare dell' *asino*, del mulo, e del cavallo (706.); come altresì

del porco, delle salcicce, delle soppressate, delle mortadelle, de' prosciutti, del lardo ec. (716.), ed immediatamente dopo dell'elefante (1). Caro Amico che vi pare eh? Non diceva io bene sul principio che le mie riflessioni vi avrebbero potuto sembrare mordaci, ma ora certamente le avete ritrovate assai giuste e vere. Quindi vi prometto, di riprendere il mio antico sistema di considerare cioè i zibaldoni del signor del Giudice di un merito eguale a quello delle altre sue opere pubblicate. In conseguenza non mi occuperò mai più di qualunque siasi cosa egli sarà per dire dell'opera del sig. Stellati, bastando allo stesso l'onore di essere stata dalla Commessione di Pubblica Istruzione destinata per l'insegnamento degli alunni di tutt' i Reali Licei del nostroRegno,e di vederla eziandio adottata da quasi tutti i Maestri privati di medicina per l'ammaestramento de' loro giovani. Nel mentre però vi fo la detta promessa formalmente, vi prevengo che non voglio addossarmi alcuna responsabilità di quanto altri potrà fare sul proposito, poichè ho presentito di esservi qualcheduno che voglia dare pagina per pagina un' analisi della mentovata farmacologia. Allora sì che si riderebbe da dovvero. Spero pel bene del critico che ciò non avvenga; e mi auguro altresì che la presente lettera gli sia d' istruzione, onde sapersi meglio condurre nell' avvenire.

(1) Luogo citato.

Nel prevenirvi intanto che riprenderemo il nostro solito carteggio, mi lusingo di avere buone notizie della vostra salute, e mi dico inalterabilmente:

Napoli, li 15 novembre 1825.

Vost.° Affiz.° Am.° e Serv.°

Diego Cantalupo.